



L'Arena di Pola



Sig. **TULLIO GABRIELLI**
via Zara 8
GORIZIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa partecipazione al tutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale s. r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 660, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20443 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

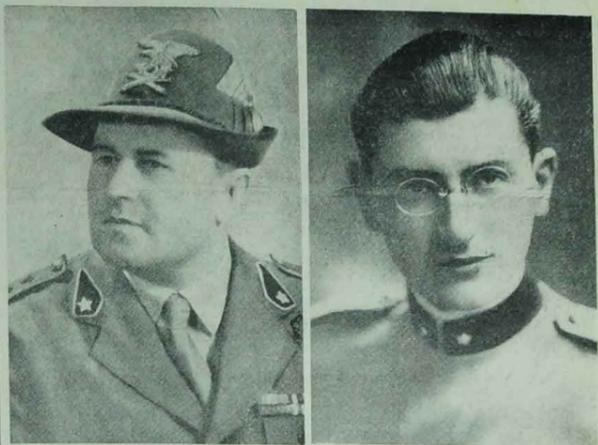
FIERE PAROLE DEL GENERALE CARLO RAUNICH

Tre Brigate della "Garibaldi", respingono le decorazioni titine

Commosso ricordo del martirio del colonnello Ezio Stuparelli

SIAMO stati facili profeti quando nel nostro numero precedente abbiamo giudicato sconsiderato e provocatorio il gesto voluto compiere dal maresciallo Tito col conferire a nove brigate o formazioni armate italiane che durante l'ultima guerra erano state a combattere dopo il crollo del fascismo in campo jugoslavo, una serie di decorazioni, e perciò previsto una reazione dei sentimenti offesi di gran parte del popolo italiano. La reazione infatti c'è stata e in una forma clamorosa ma nel contempo dignitosa ed energica, che avrebbe meritato una ben più ampia segnalazione specie in quella parte della stampa nazionale che spreca tanto spazio per porcherie d'ogni genere, dagli scandali del mondo corrotto a quelli dei «festivals», ma che trascura il sentimento dell'onore nazionale ed il rispetto dei valori che formano il patrimonio spirituale e morale di un popolo che ha diritto, come quello italiano, ad un posto primario nella storia dell'umanità.

Il gen. Carlo Raunich, il quale aveva comandato la Divisione «Garibaldi», in alcune dichiarazioni ha voluto precisare quanto fermamente rifiutate le decorazioni jugoslave. Prima di tutto — ha detto — perché la «Garibaldi» da lui comandata non era una Divisione partigiana ma una formazione regolare dell'Esercito regolare e come tale operava, tanto che i suoi ufficiali rifiutarono persino i «certificati di patriota» distribuiti dopo la guerra dal gen. Alexander per rispetto del vero volto della loro azione. «Abbiamo combattuto la guerra di liberazione — ha detto il gen. Raunich — perché obbedivamo agli ordini del nostro Stato Maggiore: non vogliamo attestati di riconoscenza dagli stranieri, né brevetti che potrebbero rendere complici di chi ha assassinato i nostri compagni d'arme». E ha aggiunto che quei segni di riconoscenza «ci frusterebbero le maledizioni dei nostri morti e noi non vogliamo essere maledetti, ma soltanto ricordati dai loro familiari come i leali testimoni di un dramma che non può essere interpretato con la ragion politica».



IL GENERALE CARLO RAUNICH è nato a Sermazio-Santa Domenica di Albona, figlio di povero minatore; egli era semplice operaio-fabro alle miniere carbonifere dell'Arsa. Semplice soldato di leva - classe 1901 - come tale prestò servizio i primi tempi, nel Reggimento di Artiglieria di Torino. Autodidatta, rimase a prestare servizio nell'esercito. Volontario di guerra, fu promosso sul campo. L'otto settembre, col grado di Colonnello, assunse il comando della Divisione Garibaldi che per prima incontrò in terra straniera la guerra di liberazione. Il Comune di Firenze gli conferì la cittadinanza onoraria.

TUTTE A ROMA IL 25 E 26 MAGGIO

Convegno delle «ex» degli Istituti Sinigaglia

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati organizza per sabato 25 e domenica 26 maggio prossimi, a Roma, un convegno delle ex allieve della Casa della Bambina e del Convitto Femminile degli Istituti «Marella e Oscar Sinigaglia». Invitate dall'Opera e da Mamma Sinigaglia, si riuniranno le giovani che hanno compiuto i loro studi nei due Istituti di Roma, nei 17 anni di attività della benemerita istituzione, sorta come si ricorderà, nel lontano 1946 a Roma nei Palazzi dell'EUR. Naturalmente molte saranno già sposate e madri e la loro presenza, unitamente a quella dei loro familiari, sarà particolarmente ambita. Anche le Dirigenti ed Istitutrici che in tanti anni hanno dato la loro opera educativa nei due Istituti, saranno presenti al convegno per incontrarsi con le loro allieve. L'Opera penserà completamente all'ospitalità delle ex allieve, per cui saranno a loro carico solo le spese di viaggio dalla località di provenienza a Roma e rientro in sede. Continueremo a dare notizie attraverso il nostro giornale e per informazioni interessate possono rivolgersi all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - Piazzale di Porta Pia, 121 - Roma - tel. 861530 oppure 861817.

«Prima li hanno fatti combattere — ha detto il generale degli alpini — e poi li hanno fatti assassinare. Il sangue è una vernice indelebile». «Erano tutti soldati — ha detto ancora il generale — i quali combattevano ma non volevano essere comunisti e per questo sono stati uccisi. Ecco perché non sono andato a ritirare le decorazioni jugoslave: quando non ci si faceva morire di stenti lasciandosi senza rifornimenti e riserbando a noi le azioni più pericolose, ci si uccideva».

LE DIFFICOLTÀ DELL'ECONOMIA JUGOSLAVA

LA "REALPOLITIK" VA BENE MA FINO AD UN CERTO PUNTO

DA ieri, lunedì, Roma ospita i negoziati italo-jugoslavi per rinnovare l'accordo sulle relazioni commerciali fra i due paesi. Questa volta le trattative si presenteranno alquanto più difficili per il passato, per i notevoli cambiamenti subentrati specie nel corso dell'anno precedente, nell'andamento degli scambi. Infatti è vero che presentemente l'Italia figura al primo posto nei rapporti commerciali che la Jugoslavia intrattiene col «estero», ed è però altresì vero che ciò è avvenuto a danno e con risultato passivo per la nostra bilancia commerciale. Infatti mentre nell'anno passato le nostre importazioni dalla Jugoslavia hanno registrato il notevole aumento del 25 per cento, nello stesso periodo le nostre esportazioni in quel paese hanno registrato una riduzione del 23 per cento. Ciò è dovuto al fatto che il governo jugoslavo, con la scusa che la sua bilancia degli scambi con l'estero è fortemente passiva, è ricorso ad una serie di restrizioni nelle proprie importazioni che hanno colpito, come si è visto, pure la nostra economia e le nostre produzioni. Ora se è vero che ogni paese cerca di difendersi nel campo dei rapporti commerciali con l'estero, e questo diritto ha quindi pure la Jugoslavia, non è men vero che altrettanto deve fare l'Italia, non potendosi ammettere che la nostra comprensione verso le gravi difficoltà economiche e finanziarie della Jugoslavia possa spingersi tanto oltre, da arrecare pregiudizio o svantaggio ai nostri interessi economici e alla nostra produzione. Da parte jugoslava, stando a quanto si è sentito dire dalle rispettive fonti competenti, si tenderebbe a ottenere una maggiore dilatazione delle sue esportazioni in Italia di prodotti e generi diversi da quelli tradizionali, e cioè industriali oltreché agricoli, perché più remunerativi ai fini della compensazione del valore degli scambi. E' una richiesta, questa, che indubbiamente la Jugoslavia ha la facoltà e l'interesse di avanzare, ma che per i nostri negozianti procurerà materia e motivi di serietà e di lotta per gli effetti che la nostra produzione e della nostra economia. Tanto più in quanto la Jugoslavia è fuori della comunità economica e finanziaria europea e semmai la osteggia, in linea con l'analogia condotta ostile di tutto il blocco comu-

LE COSE DIFFICILI DA CAPIRE

La Regione non verrà fatta a uso e consumo della minoranza

CON stucchevole petulanza le ranocchiette guazzanti nello stagno politico titino vanno gridando le orchestre insulsaggini intorno alla istituzione Regione Friuli-Venezia Giulia, sostenendo con rara improntitudine che lo statuto regionale non contiene particolari disposizioni e norme a favore della minoranza slovena benché, sentite questa, la Regione a statuto speciale sia stata concessa unicamente per il carattere mistilingue delle popolazioni che vi abita. Simile idiozia la abbiamo sentita ripetere anche in seno al Consiglio provinciale di Gorizia, da parte di un consigliere che a seguito del naufragio dell'apparato politico titista, è stato recuperato dal Partito socialista italiano, dopo avere riavuto la cittadinanza italiana a conclusione di una lunga e controversa pratica burocratica. Ma si può dire una sciagurata più grossa di questa? Per renderla più ridicola di quanto già non appaia solo che la si pronuncerà, basterà ricordare che l'identico ordinamento regionale a statuto speciale è stato concesso ed è in vigore per la Sicilia e per la Sardegna, ma che noi, si sappia, popolazioni mistilingue, non esistono affatto. Né nelle cronache e nella storia riferite alla origine della nostra Regione è possibile trovare qualcosa che

italiane, dal momento che anche essi, quando e dovunque possono, prendono la parte degli sloveni delusi e promettono loro che nella Regione troveranno l'esaudimento dei loro sogni e delle loro ambizioni. Cillo che questi socialisti e comunisti, pur giustificando tale loro condotta filoslava con la concezione internazionalista, disarmano completamente il loro spirito internazionalista al vicino confine con la Jugoslavia, oltre il quale vive una nostra minoranza nazionale che avrebbe altrettanto diritto di essere interpretata e tutelata quantomeno nella stessa misura in cui essi interpretano e difendono gli sloveni viventi in Italia. Come si spiega questo internazionalismo a doppia faccia ma in un senso unico? Per noi lo si spiega assai facilmente, col semplice richiamo alle miserabili speculazioni ai quali scendono i due nostri estremisti di sinistra per un pietoso calcolo di voti e di schede; anche se ciò li porta a fare le figuracce che fanno, specie col loro pieno disinteresse verso la nostra minoranza nazionale in Jugoslavia per la quale non invocheremo mai qualcosa di ciò che invece con tanta odiosa insistenza chiedono per gli sloveni in Italia. Se questo è il loro internazionalismo, non resta che ridipingere la loro insegna.

ROSSO . NERO

COMMERCIO E MISSILI

DRAGO Kunc, portavoce del ministero degli esteri jugoslavo, tiene settimanalmente la consueta conferenza stampa per rispondere alle varie domande alle quali ritiene di poter o voler rispondere. Nel corso dell'ultima conferenza stampa, formulando ed accettando ulteriori progressi, dopo di avere rilevato che il volume globale degli scambi fra i due paesi ha raggiunto il valore di 200 milioni di dollari, pari a circa 130 miliardi di lire. In tal modo l'Italia è subentrata nel primo posto negli scambi jugoslavi con l'estero. Nel clima e nello spirito di questa realtà economica, sarebbe stato quantomai opportuno formulare al portavoce una domanda che per altro verso interessa altrettanto vivamente e seriamente l'Italia in particolare, ma più le relazioni in generale fra i due paesi. E' un vero peccato che ove alla conferenza sia stato presente qualche corrispondente italiano, tale particolare domanda non sia stata presentata, perché sentiamo di dover colmare noi la lacuna, sperando che Drago Kunc fornisca la risposta desiderata. La domanda non fatta e che noi quindi formuliamo, verte sulla notizia di qualche mese fa, secondo la quale la Jugoslavia avrebbe in allestimento in Istria e in Dalmazia l'installazione di impianti lanciamentali, cui starebbero provveduti tecnici militari sovietici. Il Kunc vorrà am-

PUNTA SPILLI

La testa sulle spalle

In un articolo del «Demokracija» firmato dalla Lega Democratica Slovena di Gorizia, viene condotta un'aspra polemica contro i comunisti e contro il Delo organo sloveno della federazione triestina del PCI, che da un po' di tempo stanno conducendo una campagna contro i tre consiglieri comunali della Lega Democratica Slovena di Gorizia, accusandoli di parzialità con i fascisti e di offesa ai democristiani. L'articolo spiega il comportamento dei tre consiglieri ed il perché del voto favorevole alla DC in seno al consiglio comunale di Gorizia e viene pure elencata l'attività della LDS in favore della popolazione slovena del Goriziano. L'articolo riafferma la volontà della LDS di continuare a lottare per gli interessi della minoranza, mentre rinfaccia ai comunisti di voler utilizzare gli Sloveni soltanto come «utili idioti».

LA JUGOSLAVIA è intervenuta presso il governo degli Stati Uniti, per esortarlo a intervenire verso la grande organizzazione dei portuali statunitensi perché faccia cessare il boicottaggio delle navi jugoslave che attraccano nei porti americani. Tale misura dura da mesi ed è derivata dal fatto che la marina mercantile jugoslava ha continuato ad effettuare trasporti per Cuba. L'interdizione dei porti degli Stati Uniti ai mercantili jugoslavi è stata adottata portuali, più di quanto fosse stato negli intendimenti del governo statunitense.

A Padova l'Arena di Pola è in vendita presso l'Edicola Rubini sotto al Municipio di fronte all'Università.

PENSIONATI DEGLI ENTI LOCALI

La risolutiva Legge Fanfani

NELL'UDIENZA del 14 dicembre scorso, svoltasi presso la III Sezione Giurisdizionale della Corte dei Conti, è stato preso per la prima volta in considerazione l'art. 7 della legge Fanfani n. 957/1953...

Infatti, secondo l'art. 11 del R.D.L. 3 marzo 1938 n. 680, l'iscrizione agli Istituti di Previdenza non fu obbligatoria per i dipendenti degli enti provenienti dall'impero a.u. e mentre l'on. Fanfani, conscio di questo stato di cose, dispone nel 1963 l'iscrizione obbligatoria a decorrere dalla data di cessazione dal servizio...

Sarà forse perché il servizio del lavoro sociale e quello dell'amministrazione dello Stato sono tanto diversi quanto la loro essenza è diversa...

Perché dunque si deve far morire di fame un onesto lavoratore, o i suoi superstiti? C'è il ripartito tra lo Stato e l'INPS, perché non si può essere il ripartito tra lo Stato e il fondo speciale? Se l'organo esecutivo collaborasse con l'organo legislativo...

Per una ex dipendente di un Ufficio di controllo dell'Amministrazione dello Stato, quale io mi onoro di essere, è impossibile scorgere l'unità ed i benefici economici apportati dalla legge testé approvata...

CATERINA BARTOLI

I BOSCHI DI GALLESANO

La cura di Venezia negli editti di Memo

MAI come questo rigidissimo inverno ho pensato tanto, al vedermi portare in casa la legna da ardere bella e tagliata per il riscaldamento della cucina...

Comunque quando si parla dei boschi dell'Istria si pensa subito allo splendido bosco di Montona, dal quale la Repubblica di Venezia ricavava i grossi tronchi di quercia per la costruzione delle galee...

Per il momento la mia fanciullezza veniva regolarmente pagata dal che possiede Beneditto Dobrovich e da alcuni altri possidenti, che oltre la legna dei loro boschi, compaivano anche quella dei contadini proprietari di piccoli boschi...

LA FAMEIA CAPODISTRIANA

Una lettera a Piccioni per la casa di Sauro

La scorsa settimana si è svolta all'Unione degli Istriani a Trieste una riunione del Consiglio direttivo della Fameia Capodistriana sotto la presidenza del dott. Giovanni Tomasi...

la località «Saulag». In questo bosco crescevano vigorosi castagni, molto alti, che alla loro maturazione davano un ricchissimo legname per la confezione del bottame, oltre che delle squisite e grosse castagne!

Il solo bosco comunale Borani di Gallesano che conta una vasta estensione, era un bosco di alto fusto, dal quale si ricavava il legname da costruzione...

Ma è tempo che ritorniamo al tempo della Repubblica Veneta, quando il Senato voleva che i boschi dell'Istria e di Gallesano fossero custoditi e tutelati dai rispettivi Provveditori. Vediamo alcuni esempi...

Cessione delle licenze

Un problema di grande importanza sociale, alla cui favorevole soluzione erano da tempo interessati numerosi esuli giuliano-dalmati e, tra questi, la maggior parte residenti nella fascia del confine orientale, è giunto finalmente a buon porto grazie all'opportuno intervento in sede competente svolto da parte della presidenza e della segreteria nazionale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia...

DUE CAMPIONI DELL'AVIS

Quarant'anni di matrimonio



Mario e Gisella Lenazzi con Carlo Cattalini, presidente

Il nostro benemerito polesano Mario Lenazzi, cui la stampa ha tributato l'Oscar della solidarietà umana per aver donato in 27 anni 270 litri di sangue in 806 trasfusioni...

A MILANO

«L'ALTRA SPONDA», riprende le pubblicazioni

La rivista mensile L'Altra Sponda, edita a Milano, riprenderà ad uscire regolarmente con il mese di marzo. Dopo la morte dell'avv. Michele Varale...

CENA SOCIALE CON DON FELICE

Rovereto e Rovigno fraternità nel simbolo



Eufemia Pergolis consegna a Don Felice il piatto ricordo degli esuli di Rovereto; al centro Domenico Pergolis

E' STATA allestita anche quest'anno a Rovereto la tradizionale cena sociale dal titolo di fraternità nel simbolo, che ha assunto proporzioni mai raggiunte...

INTERVENTO DELL'ANVG

Traslare a Gorizia la salma dell'eroico ten. col. Ezio Stuparelli

L'Esecutivo del Comitato Provinciale di Gorizia dell'ANVG si è riunito in seduta straordinaria per prendere in considerazione alcuni importanti problemi contingenti...

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI D'ANNUNZIO

Gi apparecchi condannati della squadriglia S. Marco

Fede nel «siluro alato» - Il terzo volo su Trieste - Vittorio Veneto

IX
GABRIELE d'Annunzio di nostro ripetutamente di essere, oltre che uomo di pensiero, un vero e completo uomo d'azione, in possesso di requisiti militari non comuni, di orientamenti perfetti, di vedute tattiche geniali, acquisizioni tecniche che...

A metà settembre 1918 troviamo d'Annunzio impegnato in una pericolosa esplorazione della zona del Quarnero, tendente a raccogliere elementi sulle ostruzioni che si supponeva esistessero nel Canale della Farsina. L'esplorazione era stata prolungata fino a Fiume e a Buccari per ordine del Comandante l'Aeroporto del Lido Gabriele d'Annunzio, sempre inteso a spingere l'azione dei suoi velivoli. Il citato volume così continua: «Egli era in quel tempo accorato e fremente di sdegno perché i SIA 9B, che si stavano attrezzando per il lancio del siluro aereo (S.A.) venivano disarmati».

Nel volume dell'Annuario Guido Po «Gabriele d'Annunzio combattente al servizio della Regia Marina» sono riprodotte due fotografie dell'apparecchio Caproni armato del siluro. Il Poeta aveva ben ragione di sdegnarsi per il minacciato disarmo, ed il 7 settembre 1918 inviò all'ispettore dei Sommergibili e dell'Aviazione una lunga nota nella quale lamentava di aver ricevuto, da parte del Direttore dei servizi aeronautici dell'Alto Adriatico, la comunicazione fatta «per conoscenza e norma», circa il collocamento di «portabombe» sugli apparecchi «Ca 5 600 HP». Si trattava di un vero e proprio declassamento poiché quegli apparecchi erano già stati muniti di tenaglia per il lancio del siluro marino. Lo sdegno del Poeta trovava piena giustificazione non tanto per la formula burocratica «per conoscenza e norma», che non poteva non urtare la sua sensibilità, quanto per il fatto grave della diminuita efficienza bellica della Squadriglia posta al suo comando.

La sua nota, diretta proprio all'ispettore che aveva originato la strana decisione, faceva presente: «E' da ricordare che la Prima Squadriglia Navale S.A. fu costituita per aggredire navi nemiche in moto o in porto, dopo studi ed esperienze che danno probabilità di riuscita a questa singolare azione. Il sottoscritto assunse il comando della Squadriglia specialmente perché un tal compito è prerogativa dei S.A. siluranti aerei...».

In una nota a questa lettera (pubblicata in «Nuova Antologia» del 16 marzo 1938, riprodotte di seguito nelle medesime del Poeta), il Generale Bongiovanni chiarisce che si trattava dell'apparecchio da bombardamento diurno SIA 9B, apparecchio nuovo, di recente condotta, che aveva dato luogo ad incidenti anche gravi; ma potente e apparato come tale - afferma il Generale - particolarmente gradito a d'Annunzio. La cui lettera più oltre continua: «Il Commissario mi aveva concesso un certo numero di apparecchi determinati. Essi erano pronti a Torino, contrassegnati dall'impronta della mia Squadra. Io avevo spedito miei piloti a ritirarli. Infermità e mal tempo impedirono di portarli in volo. Richiamai i piloti sani, per fare la guerra. Pregai la Società di spedirmi gli apparecchi per mezzo di colaudatori...».

Il Commissario Generale al quale alludeva il Poeta era l'on. Eugenio Chiesa, membro del Governo, per ordine del quale gli apparecchi, tanto attesi, erano stati improvvisamente assegnati ad altro reparto. D'Annunzio aveva telefonato all'on. Chiesa reclamando che gli apparecchi venissero portati «comunque» al Campo della Squadra San Marco. Ed ora il Poeta avanzava reclamo al Generale Bongiovanni: «Non v'è nessuna ragione, di nessuna specie, perché io mi rassegni a una memorizzazione di forze in un'ora di attività così fiacca. Perciò Le domando, mio Generale, di opporsi a un ordine che non può essere stato generato se non da un in-

trigo o da un malinteso. Dico che io ho il diritto reale e ideale di essere preferito perché sono stato il primo ad adoperare, in condizioni sfavorevolissime, il SIA 9B. Nel caso che il sopraccitato me e contro i miei uomini sia compiuto, voglia, Signor Generale, accogliere fin d'ora la mia rinunzia al Comando della Squadra San Marco. Andrò a combattere con un battaglione d'assalto di quella Terza Armata a cui ho l'onore di appartenere».

Il generale Bongiovanni ancora: «Di tutte le lettere ricevute da Gabriele d'Annunzio questa è la più vivace e, per la sua forma, la meno figlia alla stretta ortodossia disciplinare. Ho ritenuto, tuttavia, di doverla includere in questo epistolario, perché di particolare interesse per la sua spontaneità e per la sua foga generosa. Naturalmente la minaccia del Poeta di abbandonare l'Aeronautica non ha avuto seguito. Un nostro colloquio, il giorno dopo, l'aveva rasserenato. Le difficoltà, reali e gravi, nelle quali si dibatteva la Squadra di San Marco erano, in quel tempo, comuni a tutte le unità dell'Aeronautica mobile».

Il 28 ottobre quattro SIA 9B, scortati da SVA della nostra Squadra San Marco e appoggiati dalle Torpediniere 16, 18 e 55 A.S. bombardarono la zona da Lago a Revine Lago. Il 29 ottobre la Squadriglia di d'Annunzio effettuava un efficace bombardamento sulla via Sacile-Pordenone. La notte sul 1° novembre, Raffaele Rossetti e Raffaele Paolucci, con un apparecchio speciale detto Minigattia, forzati gli sbarramenti di Pola, raggiunsero la Viribus Unitis, ammiraglia della flotta austriaca, e l'affondarono. La Vittoria era ormai vicina. Ancora il 1° e il 2° novembre la Squadriglia San Marco con due SIA e due SVA compiva azioni di bombardamento sulle linee nemiche in disfacimento. In tal modo Gabriele d'Annunzio continuò a prodigarsi, senza sosta, mentre le nostre fanterie avanzavano vittoriose.

Una lettera al generale Bongiovanni, datata «Gnignanti 1918», diceva: «Mio Generale, Le domando il permesso di andare a gettare oggi questo saluto sopra le truppe vittoriose. Spero di poter atterrare alla Comina». Ecco il testo del saluto che Gabriele d'Annunzio poté lanciare dall'alto del suo velivolo sopra le truppe vittoriose, su Trieste: «A Trieste d'Italia! Trieste, chi ti parlò nell'ansia e nel tumulto non può più parlarci nella felicità troppo subitanea, mentre più degli altri urlano e schiamazzano quelli che ti avevano rinunziata e rinnegata. Oggi il suo amore è silenzio, e' venuto a guardarti anche una volta dall'alto; e non s'attende di scendere in te, tanto egli teme il suo amore. Or è più di tre anni, che pesano come tre secoli, carichi di passione e di mutazione, in un giorno d'agosto, venne a te tra i fuochi del tuo cielo ostile, con la promessa che è mantenuta e con un compagno che è trapassato. E poi tornò con la medesima promessa e con altri compagni che non sono più, fedeli a te fedele. Ma quei morti oggi lo riaccompaniano. Li sostiene egli con le sue ali e con la sua anima. E, perché non sa consolarsi di non aver potuto anche egli donarti la vita, si allontana nel silenzio. Non disarma. Ascolta, di là dal clamore; e sta a buona guardia. Così tieni all'erta, Trieste. Tieni a mente la frode di Pola. Tieni anche a mente una parola coraggiosa che fu detta ieri e vale per domani: VITTORIA NOSTRA, NON SARÀ MUTILATA. Viva in te, e per tutto l'Adriatico sino a Valona, viva la compiuta Italia!»

Gabriele d'Annunzio
Il 3 novembre il Comando Supremo lanciava il bollettino faticoso: «Le nostre truppe non hanno occupato Trento e sono sbarcate a Trieste. Il Tricolore sventola sul Castello del Buon Consiglio e sulla Torre di San Giusto. Punte di Cavalleria sono entrate a Udine. Diaz, all'indomani il Generale Diaz comunicava all'Italia e al mondo: «L'Esercito austro-ungarico è annientato... I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza».

IL VIOLINISTA UTO UGHI a Vienna, Aja, Oslo

Il violinista polacco Uto Ughi sta concludendo in Norvegia un giro di concerti che iniziò un mese fa a Vienna, lo riporta la seconda volta tra gli scandinavi. Nella capitale austriaca egli inaugurava con l'Orchestra Haydn di Bolzano, diretta dal maestro Pedrotti e alla presenza delle autorità politiche austriache e italiane, la nuova sala di concerti dello Istituto italiano di cultura. Si presentava quindi ripetutamente al pubblico del Musikverein di Vienna e delle maggiori sale di Graz e di Innsbruck con le orchestre sinfoniche di quella città. Ha quindi iniziato con la Orchestra Filarmonica di Oslo un ciclo di concerti in Norvegia, salutato in ogni città dalla stampa e dal pubblico come ambasciatore autentico della musica italiana. La Broadcasting Corporation australiana lo ha impegnato per una tournée di 42 concerti in quel continente.



La voce della nostra stampa giunge sempre gradita negli Istituti dell'Opera a Roma

COME STIAMO A MUSICA ? IL MIRACOLO DI ROSSELLINI

TEMPO di riabilitare l'appello: bisogna ridare cioè, il valore che ebbe nel passato quando applauso significava successo, fischio disapprovazione e non viceversa. E quando capita, si fischia, si zittisce. Ma, pure in tempi così calamitosi, talvolta succede qualcosa che ci rasserena ancora e riapre l'animo alla speranza. Per esempio: l'otto febbraio, un'opera nuova di Rossellini, la quinta, ha avuto un autentico successo alla «Piccola Scala» di Milano. Gli applausi interminabili avevano irrisolto di colpo l'antico prestigio, le chiamate a scena aperta riportavano indietro nel tempo, a quando si riusciva ancora a sollevare l'entusiasmo dal pubblico. Si rinnovava dunque un fenomeno più raro quasi sconosciuto al giorno d'oggi, una cosa non più accaduta da molti anni, per alcuna opera. E' da notare però che anche le opere precedenti di Rossellini, scritte nel giro di pochi anni, avevano ottenuto quasi tutti un grande successo. (E il «quasi» va attribuito a qualcosa di cui l'allestimento presentò notevoli difficoltà, anche d'ordine finanziario). Perciò Rossellini è, senza dubbio, l'unico operista che oggi tenga i cartelloni dei teatri, sia in patria che fuori. Com'era prevedibile, all'entusiasmo del pubblico e ispirazione ma solo arida e disperata ricerca di formule nuove, nuovissime, con le quali si spera invano di fabbricare opere valide. Quest'arte, inaccessibile alla quasi totalità del pubblico, viene da esso accolta con indifferenza: si lascia che questi artisti si sbizzarriscano come vogliono, però si disdiano le sale e i teatri, si chiude bruscamente la radio,

si ignorano le mostre. Insomma ci si rifiuta di vedere e ascoltare ciò che non dà emozione, perché non è stato dettato da sincera emozione. E, quando capita, si fischia, si zittisce. Ma, pure in tempi così calamitosi, talvolta succede qualcosa che ci rasserena ancora e riapre l'animo alla speranza. Per esempio: l'otto febbraio, un'opera nuova di Rossellini, la quinta, ha avuto un autentico successo alla «Piccola Scala» di Milano. Gli applausi interminabili avevano irrisolto di colpo l'antico prestigio, le chiamate a scena aperta riportavano indietro nel tempo, a quando si riusciva ancora a sollevare l'entusiasmo dal pubblico. Si rinnovava dunque un fenomeno più raro quasi sconosciuto al giorno d'oggi, una cosa non più accaduta da molti anni, per alcuna opera. E' da notare però che anche le opere precedenti di Rossellini, scritte nel giro di pochi anni, avevano ottenuto quasi tutti un grande successo. (E il «quasi» va attribuito a qualcosa di cui l'allestimento presentò notevoli difficoltà, anche d'ordine finanziario). Perciò Rossellini è, senza dubbio, l'unico operista che oggi tenga i cartelloni dei teatri, sia in patria che fuori. Com'era prevedibile, all'entusiasmo del pubblico e ispirazione ma solo arida e disperata ricerca di formule nuove, nuovissime, con le quali si spera invano di fabbricare opere valide. Quest'arte, inaccessibile alla quasi totalità del pubblico, viene da esso accolta con indifferenza: si lascia che questi artisti si sbizzarriscano come vogliono, però si disdiano le sale e i teatri, si chiude bruscamente la radio,

musica e approfondire il distacco che già si verifica tra pubblico e teatro. Rossellini ha voluto affrontare il rischio, sorretto dalle sue innate doti di operista, aiutato da quel dono raro che si chiama ispirazione. Accettiamo con gratitudine questo miracolo: che qualcuno abbia il coraggio d'enunciare un credo artistico così ineludibile e indefeso da prestarsi facilmente a critiche; e che prosegua sempre coerente a se stesso: senza cioè cambiare stile o procedimenti con la scusa della ricerca del miglioramento, che troppo spesso sono pretesti alla sterilità e all'impotenza. Perché non è vero affatto che Rossellini sia stato prima verista e poi romantico: la differenza sta solo nei soggetti che ha musicati. Per cui «Uno sguardo dal ponte» è verista e «Il linguaggio dei fiori» è romantico. Ma è indubbio che a Rossellini siano assai più congeniali i soggetti romantici e, in questo senso, il nuovo libretto è stato una scelta quanto mai felice. Il poema granadino di Garcia Lorca sembra scritto apposta per ispirare un musicista: il poeta, del resto, aveva spiccato il senso della musica. Ma che tipo di musicista poteva mettere in note questo genere? Un Puccini, forse; perché chi sente più in sé al giorno d'oggi il sentimento, chi non cerca di soffocarlo se li ha, di opporsi quel tanto di brutalità e di realismo che non venisse bollato da «romantico» e riaccolto in quella categoria che sta «a cavallo tra 800 e 900»? Rossellini ha accettato tutto questo: sopporta le critiche, sfida tutto e va avanti per questa sua strada. E, come tutti i temerari, ha il pubblico dalla sua, il suo consenso e il suo appoggio. Ed è molto.

Ancora qualche altro compositore come Rossellini, ancora del critico come Rossellini, Rinaldi, Luadri, Pannain, Vigolo, disseminati strategicamente per il mondo e l'ordine verrebbe ristabilito, la continuità dell'arte musicale ripresa là dove Schoenberg e compagni l'hanno interrotta instaurando l'equivoco della deprecata dodecafonia originale prima di tutti gli odierni. Musicisti e critici, dunque, veramente degni di tale nome. La trasmissione radiofonica dell'opera di Rossellini avrebbe potuto essere migliore se la ripresa diretta a teatro non presentasse inconvenienti. Molto spesso, per esempio, le voci dei cantanti hanno predominato proprio dove una specie di recitativo poteva sembrare uniforme appunto perché non era udibile il sottofondo orchestrale sempre ricco e interessante, malgrado il lamento «pedale pucciniano» di qualche critico. Ma bisogna dire che

PORTACARTE GORIZIANO

LA FABBRICA DELLE SETERIE

UNA Risoluzione Sovrana del 24 aprile 1786, aveva separato gli affari di traffico dall'Ufficio di cambio, dopo di ciò era stato istituito un Magistrato di Commercio con dipendenza dalla direzione di quello in Vienna.

Fra le «scarse azioni buone» del «C.R. Concesso Commerciale» era stata quella di avere appoggiata al Consiglio di Commercio in Vienna la domanda del gorziano Giambattista Poli, per la concessione d'un prestito, mercé il quale aveva potuto introdurre in Gorizia nel 1764, una fabbrica di nastri di seta e l'arte di lustrare i drappi per mezzo di macchine, lavorazione prima d'allora sconosciuta nella nostra amata Città.

Un inventario degli effetti appartenenti a quel «Consesso», ci svela l'esistenza di successive iniziative e qualche altra interessante particolare. Lo trascriviamo integralmente: «Tre Tellari fatti erigere ex fundo Commerciali ad uso di Giuseppe Cervi Maestro Tessitore, e Disegnatore: due dei sudditi Tellari travagliano in opera; ed il terzo alla piana, potendosi indurre istantemente ancor in opera un Tellaro in opera ad uso di Pietro Chacug Maestro Tessitore Lionese, fabbricato con qualche distinzione degli altri, cioè con anelli di vetro ai telai, e con macchina di legno per tirare il medesimo Broccati alla francese, ecc. ecc.

Il Concesso Commerciale era stato soppresso nel 1776 e le sue incombenze erano state demandate alla «Cesarea Regia Società di agricoltura, arti e commercio delle principate Contee di Gorizia e Gradisca», istituita il 4 gennaio 1765 con un Sovrano Rescritto. Nel riassunto dell'anno 1780 il «Visitato» e Bollatore Commerciale delle Seterie, aveva presentato al foro competente uno specchio dal quale si rilevava che i «fabbricatori» Gentili e Ventura Fratelli Gentili, Bernardino Lucchese, Giuseppe Moisè, Luzzato, Samuel Vito Marquano, Giambattista Poli, Francesco Santa Cral, Giuseppe Spazzali, Aloisio Zorzini nonché «diversi», non altrimenti specificati, avevano prodotto: «Graditori lissi pezzi n. 399; Graditori operati n. 435; Casole p. 268; Picote p. 5; Conle p. 33; Spomigliotti p. 20; Stanghette p. 450; Damasci Luchesi p. 36; Damasci doppi p. 655; Stoffe p. 249; Rasi p. 52. Somma pezzi 6571; Facciotele Docine 90; Calze d. 120; Fiochi pezzi 8797».



Uto Ughi da ragazzo prodigio a grande violinista

NORMA REBELLI GALLIPPI

